

SCRIVERE IN «UNA LINGUA FAMILIARMENTE ESTRANEA».

Il percorso letterario di Franco Biondi, autore in tedesco dell'emigrazione italiana in Germania¹

Federica Marzi

I. Quando gli italiani vennero in Germania...Il “modello migratorio *Gastarbeiter*” degli anni Cinquanta e Sessanta

Una delle rotte del secondo grande ciclo di emigrazione italiana porta alla volta della Germania Federale, paese con il quale l'Italia stipulò nel secondo dopoguerra uno degli ultimi accordi bilaterali per il reclutamento ed il collocamento di manodopera italiana all'estero². Questi furono, quanto meno in una prima fase (1955-1973), espatri che coinvolsero grandi numeri³ di *Gastarbeiter*, cioè di lavoratori-ospiti, come allora si chiamavano eufemisticamente gli immigrati italiani in Germania, in buona parte maschi, giovani, celibi, appartenenti ai ceti popolari e subalterni, in arrivo soprattutto dalle regioni del Mezzogiorno e dalle isole, e con un permesso di soggiorno temporaneo. Nel 1955, l'emigrazione continuava a essere per l'Italia uno strumento politico con il quale risolvere gli annosi problemi di sempre: pressione demografica e disoccupazione. In Germania serviva invece della manodopera duttile e temporanea da destinare all'industria metalmeccanica che, nel volgere di alcuni anni, avrebbe conosciuto una vertiginosa ripresa. La ricostruzione dell'Europa, dopo i disastri della seconda guerra mondiale, sarebbe dunque impensabile senza il volano di questa nuova tornata di migrazione continentale⁴.

Il modello migratorio nel quale si muovevano i *Gastarbeiter* prevedeva un ruolo statale forte nella pianificazione e nell'organizzazione dei flussi (dai reclutamenti al viaggio, fino

¹ Il presente saggio riprende e sviluppa alcuni capitoli di una tesi di dottorato intitolata “*Letteratura estranea*”. *Rappresentazioni e scritture dell'altro(ve) nella migrazione italiana in Germania*, discussa nell'aprile 2011 presso l'Università degli Studi di Trieste in presenza di una Commissione valutatrice mista italo-tedesca. La tesi è stata svolta nell'ambito del progetto triennale di dottorato di ricerca internazionale italo-tedesco “Interculturalità e comunicazione” dell'Università di Trieste e della Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf.

² Cfr. *Accordo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per il reclutamento ed il collocamento di manodopera italiana nella Repubblica Federale di Germania*, «Gazzetta Ufficiale», 205 (17 agosto 1956), pp. 3004-3015, in F. CARCHEDI e E. PUGLIESE (a cura di), *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*, Cosmo Iannone, Isernia 2006, pp. 245-255.

³ Tra il 1955 e il 1999 sono stati registrati 3.961.851 ingressi e 3.495.481 uscite, con un saldo che da trent'anni si attesta intorno alle 600.000 unità. Cfr. S. HAUG, *Kettenmigration am Beispiel Italienischer Arbeitsmigranten in Deutschland 1955-2000*, „Archiv für Sozialgeschichte“, 42(2002), p. 236.

⁴ Cfr. M. COLUCCI, *Lavoro in movimento*, Donzelli, Roma 2008, pp. 43, 212.

all'alloggio e all'integrazione nel paese di arrivo), il che veniva regolamentato in tutti i suoi aspetti da un accordo di *clearing* stipulato fra il paese fornitore e il paese ricettore.

L'altra questione cruciale, in qualche modo esplicitata dallo stesso "concetto" del 'lavoratore-ospite', riguardava invece la temporaneità. I soggiorni si intendevano rigorosamente a termine: gli accordi fra le parti lo specificavano a chiare lettere, spesso tutto ciò andava incontro alle aspettative degli emigranti stessi, e questo fu un principio ribadito anche dalla politica ufficiale tedesca, che con lo slogan «la Repubblica Federale Tedesca non è un paese di immigrazione» chiuse a lungo gli occhi su un fenomeno che con il prolungarsi dei soggiorni e con l'aumento dei ricongiungimenti familiari divenne sempre più stabile e permanente.

Il giudizio complessivo delle storiche e degli storici sull'attuazione pratica del "modello *Gastarbeiter*", non lascia molto spazio né a sfumature, né a luci e ombre. «Non ci vuole una grande fantasia sociologica per capire la cruda realtà che si nasconde dietro le norme e le cifre», afferma per esempio causticamente il sociologo Peter Kammerer⁵. La Germania era stata una meta assai ambita, ma ben presto tutte le aspettative createsi vennero deluse, poiché anche qui si presentarono dei problemi già noti dalle precedenti esperienze emigratorie: violazioni dell'accordo da parte dei datori di lavoro, rotture anticipate dei contratti da parte dei lavoratori, scarsità dei salari, durezza delle condizioni di lavoro, mancanza di tutele e strutture d'accoglienza molto precarie⁶. Ancora Kammerer indica «lo scandaloso "supersfruttamento" degli stranieri» da parte di rinomate imprese che, proprio grazie al lavoro immigrato, poterono spingere la taylorizzazione «a livelli finora sconosciuti»⁷.

A tali «disfunzioni», come le chiama Kammerer, fanno esplicito ricorso molte testimonianze e storie di vita di immigrati italiani ritrovate fra i reportage dell'epoca o fra i memoriali apparsi in anni più recenti, e riguardanti svariati aspetti del "modello *Gastarbeiter*", come per esempio le modalità di selezione dei lavoratori-ospiti da inviare in Germania stabilite dalla Commissione tedesca:

La gente era venuta da tutta l'Italia già la sera prima. Si dormiva tutti per terra in una immensa sala. Eravamo circa 1.000 persone che spesso avevano fatto 20 o 30 ore di viaggio. Che puzzo. Alle ore 7 della mattina cominciavano i controlli come alla visita di leva: l'urina, i polmoni, il cuore. "Giù i pantaloni" ordinavano i medici. Guardavano se avevamo malattie veneree o un'ernia. Dovevamo aprire la bocca come i cavalli. A chi mancava qualche dente si diceva: tornate con i denti.⁸

⁵ P. KAMMERER, *Storie di vita, di sviluppo e di sbandamento tra Sud e Nord*, in CARCHEDI e PUGLIESE (a cura di), *Andare, restare, tornare*, cit., p. 87.

⁶ Cfr. COLUCCI, *Lavoro in movimento*, cit., pp. 218-219.

⁷ KAMMERER, *Storie di vita, di sviluppo e di sbandamento tra Sud e Nord*, cit., pp. 88, 91.

⁸ A. ROMEO, *Von Alberobello nach Gifhorn. Die ersten Gastarbeiter waren Italiener*, cit. in KAMMERER, *Storie di vita, di sviluppo e di sbandamento tra Sud e Nord*, cit., p. 88.

II. Da modello a concetto: le rappresentazioni comuni e dominanti dei *Gastarbeiter* nella RFT degli anni Sessanta e Settanta

A partire dalla metà degli anni Sessanta, in concomitanza con un periodo di crisi economica, nella RFT si accese un ampio dibattito pubblico sui *Gastarbeiter*, ormai presenti massicciamente sul territorio federale, e di nazionalità non più solo italiana, ma anche spagnola, greca, turca, marocchina, portoghese, tunisina e jugoslava. Nell'immaginario collettivo il significante 'Gastarbeiter', da sostantivo indicante un lavoratore straniero temporaneo reclutato con il sistema degli accordi bilaterali, cominciò a diventare l'oggetto di una serie di rappresentazioni generiche, di stereotipi e di immagini comuni che, di fatto, lo trasformarono in un attributo di alterità, in un sinonimo di 'straniero', 'altro', 'diverso', 'estraneo'. Ai *Gastarbeiter* si attribuirono così qualità psicologiche, morali, antropologiche e comportamentali, a partire da certi nomignoli di pubblico dominio quali «Katzelmacher [fabbricanti di cazze]» o «Makkaronis»⁹, fino alla pubblicazione sul popolare tabloid «Bild» nel 1966 di un romanzo a undici puntate intitolato *Nix Amore* (sottotitolo: «Il grande racconto della realtà dei lavoratori-ospiti»), con il quale si fissò l'immagine del lavoratore-ospite violento, del meridionale impulsivo, emozionale e vitale, un temibile concorrente in amore per gli uomini tedeschi¹⁰. Allo stesso tempo non tardarono a imporsi neanche appellativi quali «criminale, comunista e concorrente»¹¹, tutte qualità che potevano accompagnare lo scandalo di certi lavoratori-ospiti che, secondo alcune dicerie popolari, avrebbero incassato degli assegni familiari per 22 o addirittura per 33 figli¹², o di altri migranti accoltellatori e sempre più protagonisti di fatti delittuosi¹³.

Come si può notare, simili discorsi sono accomunati da una retorica che mira all'evidenza, alla naturalezza, alla massima riconoscibilità del soggetto migrante. A questa particolare forma discorsiva e rappresentativa dell'altro Edward W. Said ha dato un nome che si potrebbe facilmente riutilizzare anche per la scena *Gastarbeiter*: realismo radicale. È questo il tentativo di creare un'immagine dello straniero come "altro" perfettamente conoscibile e visibile, in grado di ricondurre soggetti, discorsi e segni a una totalità perfettamente trasparente e coesa¹⁴.

⁹ Nomi ricorrenti sugli organi di stampa e nel discorso pubblico dei primi anni Sessanta. «Katzelmacher» deriva dall'italiano «cazza/e» ed è un termine spregiativo con cui in Austria e Germania venivano chiamati gli ambulanti, inizialmente veneti e friulani, che esportavano e vendevano utensili in legno e in rame (da qui fabbricanti di cazze). Questo è anche il titolo di un famoso film di R.W. Fassbinder, tradotto in italiano anche con «riproduttore di gattini», un'allusione all'intensa prolificità degli emigranti meridionali. A questo proposito cfr. K. SCHÖNWÄLDER, *Einwanderung und ethnische Pluralität. Politische Entscheidungen und öffentliche Debatten in Großbritannien und der Bundesrepublik von den 1950er bis zu den 1970er Jahren*, Klartext, Berlin 2001, p. 221.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 188-189, 203.

¹¹ Parole d'ordine della propaganda del partito neonazista NPD della metà degli anni Sessanta; cfr. *ibid.*, p. 184.

¹² *Ibid.*, p. 186.

¹³ *Ibid.*, p. 187.

¹⁴ Cfr. E.W. SAID, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. it. di S. GALLI, Feltrinelli, Milano (1999) 2007, p. 78.

La voce dei diretti interessati, ovvero dei *Gastarbeiter*, rimase per molto tempo assente dal dibattito pubblico, cosicché essi furono a lungo i destinatari di rappresentazioni altrui, a loro volta strettamente intrecciate a speciali provvedimenti atti a contenere, limitare o negare la realtà dell'immigrazione di massa nella RFT (i bonus per favorire il ritorno in patria, l'assenza di politiche sociali adeguate, le restrizioni nel rilascio dei permessi di soggiorno ecc.). Queste rappresentazioni strettamente intrecciate alle pratiche sociali miravano però anche a istituire una forma di profilassi dalla progressiva cancellazione delle frontiere fra identità e alterità, fra le lingue e fra le culture, mettendo un freno alle inevitabili trasformazioni multiculturali della società tedesca.

III. Scritture letterarie nel segno *Gastarbeiter*: l'esordio di Franco Biondi negli anni Ottanta

'Gastarbeiter' divenne però anche il marchio di fabbrica di un movimento letterario di contestazione che si presentò al pubblico e alla critica come *Gastarbeiterliteratur*, ovverosia come una "letteratura (dei) *Gastarbeiter*". Ad essa faceva principalmente capo un gruppo transnazionale di artisti stranieri che, a partire dal 1980, si organizzarono intorno a un'associazione denominata PoLiKunst (Polynationaler Literatur- und Kunstverein) [Associazione Artistico-letteraria Polinazionale], di cui, tra il 1980 e il 1987, hanno fatto parte circa ottanta artisti provenienti da diciassette paesi diversi. Tra questi vi furono anche delle importanti firme italiane, fra cui spiccava quella di Franco Biondi, immigrato da Forlì nel 1965 a seguito del padre, inizialmente operaio cottimista presso varie industrie tedesche, poi, dopo la maturità e la laurea conseguite in Germania, psicoterapeuta, ovvero scrittore in erba nei circoli della *Literatur der Arbeitswelt* [Letteratura del mondo del lavoro]¹⁵ e figura culturale di riferimento all'interno della comunità degli immigrati italiani¹⁶. Egli fu fra l'altro co-curatore di numerose antologie collettive autoprodotte dalla PoLiKunst nella collana *Südwind gastarbeiterdeutsch* [Vento del Sud tedesco-gastarbeiter] presso il piccolo editore CON di Brema (1980-1983) e *Südwind-Literatur* [Letteratura Vento del Sud] presso l'editrice Neuer Malik di Kiel (a partire dal 1983).

A questo autore viene solitamente attribuita la paternità della *Gastarbeiterliteratur*, come emerge nel testo programmatico *Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur*

¹⁵ Movimento letterario impegnato a riportare al centro della letteratura il mondo del lavoro, possibilmente attingendo a un'esperienza diretta di vita vissuta. Fra i suoi esponenti si annoveravano Max von der Grün, Horst Kammrad, Günter Wallraff e, appunto, Franco Biondi. Fra i generi più diffusi vi erano il *reportage* e simili forme documentaristiche. Si veda a tale proposito S. WEIGEL, *Literatur der Fremde - Literatur in der Fremde*, in K. BRIEGLEB e S. WEIGEL (a cura di), *Gegenwartsliteratur seit 1968. Hansers Sozialgeschichte der deutschen Literatur*, 12 v., Hanser, München – Wien 1992, XII, pp. 185-186.

¹⁶ Comunità che disponeva di vari organi culturali, testate e associazioni culturali quali il "Corriere d'Italia", "Il Mulino" o l'Associazione Fisc (Federazione Italiana Sport e Cultura).

Gastarbeiterliteratur [Letteratura del disagio. Osservazioni a proposito della *Gastarbeiterliteratur*], che Biondi pubblicò insieme allo scrittore siriano Rafik Schami nel 1981¹⁷. Fu qui che i due introdussero la categoria della *Gastarbeiterliteratur* specificandola come un «accostamento insolente di due concetti»¹⁸, ‘Gastarbeiter’ e ‘Literatur’, collegato sostanzialmente a un problema di rappresentazione:

Wir gebrauchen bewusst den uns auferlegten Begriff vom «Gastarbeiter» [...]. Die Ideologen haben es fertig gebracht, die Begriffe Gast und Arbeiter zusammenzuquetschen, obwohl es noch nie Gäste gab, die gearbeitet haben. Die Vorläufigkeit, die durch das Wort Gast zum Ausdruck gebracht werden soll, zerbrach an der Realität; Gastarbeiter sind faktisch ein fester Bestandteil der bundesrepublikanischen Bevölkerung. Weiterhin wird hier das Stigma «Gastarbeiter» bewusst eingesetzt, wie der Begriff «Prolet» seinerseits in den Zwanziger Jahren eingesetzt wurde.

[Utilizziamo intenzionalmente il concetto a noi imposto di «Gastarbeiter» (...). Gli ideologi sono riusciti a comprimere i due concetti di ospite e lavoratore, benché non ci siano mai stati degli ospiti che abbiano lavorato. La temporaneità echeggiante nella parola “ospite” si è scontrata con la realtà: i *Gastarbeiter* sono una parte integrante della popolazione federale. Lo stigma «Gastarbeiter» viene inoltre qui impiegato intenzionalmente come a suo tempo, negli anni Venti, si usava il concetto di «proletario».]¹⁹

Come si vede, gli autori individuano nel significante ‘Gastarbeiter’ un concetto paradossale, istituito nel solco di procedure di costruzione ideologica e di normalizzazione dell’alterità, una questione che in particolare Biondi mette al centro di molte sue poesie “Gastarbeiter”.

Frescher Gastarbeiter

Du schlechter Itaka, warum du schreien
warum du deutsch schlecht machen
warum du so böse, so frisch

du haben arbeit bei uns
du haben saubere und superschöne wohnung
du haben hier heizung und licht
du kann alles kaufen
du kann alles haben bei kaufhof und neckermann

du eseltreiber, warum du so bockig
du schlappenflicker, warum du so frisch
du dreckiger ausländer, warum du so feindlich

¹⁷ F. BIONDI e R. SCHAMI, *Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur Gastarbeiterliteratur*, in C. SCHAFFERNICHT(a cura di), *Zu Hause in der Fremde. Ein Ausländer-Lesebuch*, Rowohlt, Hamburg (1981) 1984, pp. 136-150.

¹⁸ Prendo a prestito quest’espressione da G. CHIPELLINO, *Literatur und Identität in der Fremde. Zur Literatur italienischer Autoren in der Bundesrepublik*, Neuer Malik, Kiel 1989, p. 87, trad. mia.

¹⁹ BIONDI e SCHAMI, *Literatur der Betroffenheit*, cit., p. 149, trad. mia.

[**Gastarbeiter sfacciàtu**// Tu cattivo Itaka, perché tu gridare/ perché tu dire male del tedesco/ perché tu così cattivo, così sfacciàtu// tu avere lavoro da noi/ tu avere appartamento pulito e superbello/ tu avere qui riscaldamento e luce/ tu può comprare tutto/ tu può avere tutto al kaufhof e da neckermann// tu asinaio, perché tu così cocciuto/ tu rammendatore di babbucce, perché tu così sfacciàtu/ tu sporco straniero, perché tu così ostile]²⁰.

Qui l'autore di origine italiana in lingua tedesca si confronta problematicamente con una serie di rappresentazioni comuni e stereotipate dell'altro per farne l'oggetto di una riflessione estetica che si avvale delle tecniche argute della parodia e del mimetismo. Tutto ciò è reso evidente dal *Gastarbeiterdeutsch*, la lingua in cui scrive Biondi, una forma di *pidgin* assunto intenzionalmente e provocatoriamente a linguaggio letterario, una varietà linguistica composta ad arte, utilizzata non tanto in senso naturalistico, ma in senso espressionistico. Biondi stesso ha preso posizione su ciò nel seguente testo-manifesto:

Nicht nur gastarbeiterdeutsch

I. die anfänge

maine nix gut doitsch.

isch waiss-

isch sprech ja

nur gastarbeiterdeutsch

und immer problema

iberall

doitsch loite nix verstee

was isch sagen

was isch wollen

aber langsam langssman

geets:

isch jetzz meer verstee

[...]

IV. was mir bleibt

[...] mein gastarbeiterdeutsch ist

ein Stempel geworden

darauf steht:

Made in Westgemany

mein gastarbeiterdeutsch hat sein nest

²⁰ F. BIONDI, *Frescher Gastarbeiter*, in I. ACKERMANN (a cura di), *Als Fremder in Deutschland. Berichte, Erzählungen, Gedichte von Ausländern*, dtv, München 1983, p. 99, trad. mia. «Fresch», qui tradotto con un «sfacciàtu» vagamente meridionaleggiante, potrebbe essere una variante fonetica regionale in uso in Assia, in Renania e nella Renania-Palatinato, ma potrebbe anche essere una storpiatura.

in den furchen meines gehirns aufgebaut
[...] mein gastarbeiterdeutsch ist eine hülse –
Innendrin
nicht nur gastarbeiterdeutsch

[Non solo tedescogastarbeiter// I. gli inizi// mio gniente buono tedesco./ sci, lo so-/ io parlare/ solo tedescogastarbeiter/ e sempre problema/ in oni posto/ genti tetesca no capire/ cossa io dire/ cossa io vollere/ ma poco poco/ va:/ io ora più capisci// [...]//IV. cosa mi resta// [...] il mio tedescogastarbeiter è/ ora un timbro/ con su impresso:/ Made in Westgermany/ il mio tedescogastarbeiter ha fatto il nido/ fra le scissure del mio cervello/ [...] il mio tedescogastarbeiter è una buccia / e dentro / non solo tedescogastarbeiter]²¹

Biondi ci presenta il “tedesco gastarbeiter” come la presunta lingua sconnessa degli stranieri in Germania, una variante frutto di un cliché messa in bocca a un soggetto immigrato che, nel suo racconto, procede con un’aderenza mimetica sin troppo perfetta al dettato stereotipato (“parla come” un *Gastarbeiter* e dice le cose che ci si aspetta dicano i *Gastarbeiter*). Il lavoratore-ospite di Biondi aderisce per così dire a quella che può essere considerata una versione autorizzata dell’alterità, e lo fa con talmente tanto zelo da creare una sorta di parodia, una sceneggiata, una farsa, ma non tanto di se stesso, bensì di quella versione autorizzata e normalizzata di straniero che gli è stata imposta e, di conseguenza, anche della stessa autorità da cui quella versione proviene.

Questo tipo di gestualità potrebbe ricordare il mimetismo, o «mimicry», per come è stato definito da Homi Bhabha nel contesto postcoloniale indiano, ovverosia «un discorso *inter dicta*», al tempo stesso contro le regole e nel loro ambito²², ma anche un’ambivalenza strutturale, capace di rompere un discorso e di trasformarlo nella sua incertezza²³. Nel testo di Biondi prevale la messa in scena del linguaggio a «doppia articolazione» indicato da Bhabha, ambivalente nel suo mostrare una piena aderenza a un’immagine precostituita. Peccato, però, che la corrispondenza sia così perfetta, così eccessiva, da non sembrare più vera, ma solo una copia, una finzione bella e buona.

Entrambe le poesie sopra citate mostrano in modo emblematico come al cuore del problema vi sia il nodo della rappresentazione, intesa nel suo plurimo significato di “rappresentazione comune dell’altro”, “rappresentazione estetica” e “rappresentazione/rappresentanza politica”²⁴. I testi di Biondi sembrano funzionali a

²¹ F. BIONDI, *Nicht nur gastarbeiterdeutsch*, in I. ACKERMANN (a cura di), *In zwei Sprachen leben, Berichte, Erzählungen, Gedichte von Ausländern*, dtv, München 1984, pp. 84-87, trad. mia.

²² H. BHABHA, *I luoghi della cultura*, trad. it. di A. PERRI, Meltemi, Roma 2001, p. 129.

²³ *Ibid.*, p. 125.

²⁴ Una nozione qui elaborata sulla base di alcune tesi contenute nei seguenti volumi: C. BARTOLI, *La teoria della subalterità e il caso dei dalit in India*, Rubbettino, Catanzaro 2008; M. FOUCAULT, *L’archeologia del sapere*, trad. it. di G. BOGLIOLO, Rizzoli, Milano (1971) 2006; G. LEGHISSA, *Il gioco dell’identità. Differenza, alterità, rappresentazione*, Mimesis, Milano 2005, SAID, *Orientalismo*, cit.; G.C. SPIVAK, *Critica della ragione postcoloniale*, trad. it. di A. D’OTTAVIO, Meltemi, Roma 2004.

riappropriarsi del significante ‘Gastarbeiter’ al fine di sottrarlo alle rappresentazioni dominanti e metterne a nudo il carattere di costruzione in un tentativo di sua abrogazione e demistificazione. Dall’altra parte la scrittura letteraria si pone però anche come una valida alternativa all’immagine stereotipata e diffusa dell’altro, al “Gastarbeiter sfacciàtu”. Attraverso il *medium* della rappresentazione artistica si vuole qui acquisire l’autorialità, e insieme l’autorevolezza, per poter imporre sulla scena culturale *altre* rappresentazioni della diversità. Infine, fra le pieghe dei versi di Biondi si annidano anche degli obiettivi di rappresentanza politica, relativi cioè al dare visibilità, e quindi al rappresentare, i destinatari di tutta una serie di immagini e di categorie, risultando in ciò vittime di un’esclusione sociale, culturale e simbolica.

Tutti questi obiettivi di politica culturale sono alla base di molti altri testi *Gastarbeiter* di Biondi (poesie e racconti brevi) e sono collegati a delle precise scelte formali ed estetiche da parte di un autore che proprio in quegli anni cominciava a interrogarsi sulle potenzialità ancora inesplorate di un nuovo filone letterario: la letteratura della (e)migrazione. Afferma a tale proposito il nostro autore:

Negli anni Settanta e Ottanta ero alla ricerca di una letteratura che parlasse del fenomeno dell’emigrazione. Mi interessava tutto quel che c’era su questo argomento. Ad essere sincero, in quegli anni avevo due anime. Un’anima era collegata al mondo dei lavoratori e alla letteratura operaia, che vanta una tradizione nel mondo tedesco. L’altra era invece collegata all’emigrazione e alle minoranze.

Tra il 1975 e il 1978-1979 ho fatto delle ricerche per capire come la letteratura avesse elaborato il fenomeno dell’emigrazione. Quel che ho scoperto è che la letteratura dell’emigrazione è indipendente dalla nazionalità. Tutte le letterature della migrazione hanno un modo comune di rappresentare questo fenomeno, di rapportarsi a questioni come l’esclusione, le comunità di minoranza, la diversità culturale... Mi colpiva che la letteratura dell’emigrazione avesse molti tratti in comune con la letteratura degli afroamericani. In questo filone, centrale era l’esperienza dell’esclusione per motivi di razza. Un’esperienza, questa, che ha riguardato anche la minoranza italiana in Canada e la sua letteratura o quella degli italo-americani. Se si legge Mario Puzo sotto la sigla dell’emigrazione (in particolare *Mamma Lucia* e *Il Padrino*) si vedrà come in lui sia fondamentale la tematica della discriminazione [...].

Insomma, tutte le mie ricerche mi hanno fatto capire che la letteratura scritta da autori con un percorso di migrazione è diversa ed ha delle caratteristiche specifiche che possono essere ricondotte a un ambito autonomo.²⁵

E, per mettere a punto una letteratura diversa, anche perché scritta da chi è diverso, Biondi intercetta alcuni temi e motivi dell’emigrazione facendoli diventare degli espedienti narrativi per dei racconti di finzione inseriti nella raccolta *Passavantis Rückkehr*

²⁵ F. BIONDI, Affascinato dalla lingua tedesca. Intervista inedita a cura di Federica Marzi svoltasi a Fröndenberg il 3 ottobre 2010, con trascrizione, Archivio privato Federica Marzi, Trieste.

[Il ritorno di Passavanti] pubblicata nel 1982²⁶. Sin dal titolo si enuncia uno dei motivi fondamentali che già fu del tradizionale racconto italiano sull'emigrazione, da Verga e Pavese, e che negli anni rimarrà molto caro a Biondi: l'impossibilità del ritorno in patria dal mondo dell'emigrazione²⁷.

In ogni caso Biondi allarga le maglie della tradizionale narrazione letteraria italiana sull'emigrazione, per lo più incentrata sulla società di partenza, andando ad affrontare anche la tematica dell'incontro con la diversità culturale nel paese di arrivo²⁸. È questo un punto di vista che già Antonio Gramsci aveva indicato come promettente, benché diffusamente trascurato dalla «letteratissima letteratura nostra»²⁹.

L'incontro con l'alterità si coniuga, nei racconti di Biondi, con il tema difficile e tradizionalmente poco letterario dell'esclusione, su cui si basano racconti quali *Das hier ist meine Heimat, Mann!* [Questa è casa mia, boia!], *Und nun schieben sie ab*³⁰ [E ora espellono], fino ad arrivare alla novella *Abschied der zerschellten Jahre* [Anni schiantati addio]³¹. Protagonisti di queste narrazioni sono soprattutto dei giovani nati in Germania da una famiglia immigrata di nazionalità italiana (o di altrimenti non precisata origine, ma con dei nomi vagamente italianeggianti), ritratti nelle stanze di funzionari razzisti, durante un trasporto da un centro di detenzione per espellendi verso l'aeroporto o mentre aspettano armati e asserragliati nella propria mansarda che la polizia venga a prelevarli.

Bald werden wir beide, Mario und ich, uns wie diese rostbraunen Bäume vom Boden erheben und in der stahlgrauen Himmelsmasse verschwinden. Bald. Sobald wir in das Flugzeug der Abschiebung einsteigen. Rostbraune Bäume. Ich fühlte mich wie diese Bäume, ein Baum, der zwischen Knast und Flughafen verrostet. In dieser feuchten Luft unter stahlgrauem Himmel, vom Bald zum jetzt. Das einzige Grün waren die Anzüge der Polizisten vor uns. Und sie führten uns zum Flughafen.

[Presto noi due, Mario ed io, ci solleveremo da terra come questi alberi color ruggine e scompariremo nella massa grigio acciaio del cielo. Presto. Non appena saliremo sull'aereo dell'espulsione. Alberi color ruggine. Mi sentivo come questi alberi, un albero che arrugginisce tra la galera e l'aeroporto. In quest'aria umida, sotto un cielo grigio acciaio, presto diventa ora. L'unica cosa verde erano le divise dei poliziotti davanti a noi. E ci condussero all'aeroporto.]³²

²⁶ F. BIONDI, *Passavantis Rückkehr*, Atelier im Bauernhaus, Fischerhude 1982.

²⁷ Il tema del ritorno ricompare nel primo romanzo di Biondi. Si veda F. BIONDI, *Die Unversöhnlichen. Im Labyrinth der Herkunft* [Gli inconciliabili. Nel labirinto delle origini], Heliopolis, Tübingen 1991.

²⁸ A proposito del filone della letteratura italiana della emigrazione si veda C. CHIPELLINO, *Parole erranti, emigrazione, letteratura e interculturalità. Saggi 1995-2000*, Cosmo Iannone, Isernia 2001, pp. 39-61.

²⁹ Cfr. A. F. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, 6 v., ed. critica dell'Istituto Gramsci, Einaudi, Torino 1975, III, Quaderni 12-29 (1932-1935), p. 2254. Queste tesi sono state recentemente confermate dall'italianista Francesco de Nicola, secondo il quale l'emigrazione, pur essendo stata un fenomeno importante e quantitativamente rilevante per l'Italia (al punto da poter parlare, oggi, di un'«Italia fuori dell'Italia»), entra solo di sghimbescio e in forma per lo più retorica nella storia della letteratura italiana. Cfr. F. De NICOLA, *Gli scrittori italiani e l'emigrazione*, Ghenomena, Formia 2008, pp. 9 sg., 116 sg.

³⁰ In BIONDI, *Passavantis Rückkehr*, cit., pp. 51-70.

³¹ F. BIONDI, *Abschied der zerschellten Jahre. Novelle*, Südwind-Literatur Neuer Malik, Kiel 1984.

³² BIONDI, *Passavantis Rückkehr*, cit., pp. 66-67, trad. mia.

Questi racconti assurgono a proprio oggetto d'indagine la questione dell'esclusione, registrando puntigliosamente tutta una serie di spazi di non-appartenenza, di confinamento e di controllo che fungono da ambientazione: centri di espulsione, prigioni, manicomi, baracche, pensionati per immigrati, aeroporti e fabbriche. La condizione di non appartenenza viene messa in scena da Biondi a partire dal racconto di questi spazi, il che spesso si accompagna a una riflessione sui meccanismi e procedure che hanno dato loro luogo, ma anche alla ricerca di possibili punti di fuga. Biondi orienta la sua prosa in tedesco, ancora di stampo realistico ma già interculturalmente polifonica e intrisa di molte varietà linguistiche, verso la metafora del "Fremdkörper"³³, del corpo estraneo, di cui si registrano i movimenti, la condizione di deterritorializzazione³⁴ o di meccanicizzazione collegata all'organizzazione fordista del lavoro³⁵, come pure alcune sue forme di ribellione, che possono toccare persino la follia³⁶.

Il racconto sull'emigrazione di Biondi mostra di avere molto a cuore tutta una serie di dati concreti e fattuali della migrazione, relativi cioè a un'esperienza sociale collettiva, benché rispetto a questa esso si collochi sempre su un piano che non è riflettente, ma rifrangente. La narrazione letteraria riesce a mettere in scena i dati dell'emigrazione riuscendo a far luce sui nodi più problematici, ambigui o paradossali di questo fenomeno, ricodificando e problematizzando questa esperienza, e traducendola anche in scelte estetiche ben precise: a partire, come abbiamo visto, dall'individuazione di temi e motivi inediti, passando per l'adozione di un registro della cronaca o del documentario inseriti in una cornice di finzione, fino ad arrivare alla messa a punto di uno stile tendente all'oggettivo e oggettivante, da intendersi più come una posa e una maniera, che come un'aderenza mimetica alla realtà. Al riguardo si osservi il seguente passo:

Er war dort mit wenigen Sachen ausgekommen, nahm auch nur wenige wieder mit: gebrauchte Töpfe, die Pfanne, in der er fast jeden Tag Spaghetti und Schnitzel zubereitete, mehrere Messer, mit der Inschrift „Blauer Stern Solingen“, die wegen ihrer Qualität in seiner Heimat sehr begehrt waren, einen elektrischen Rasierapparat, ein kleines Kofferradio, das ihm in einsamen Stunden in seinem Zimmer Gesellschaft geleistet hatte, und noch zwei Fotos. Eines dieser Fotos zeigte ihn mit anderen Italienern vor einer Baracke, im Hintergrund die Wäsche, die sie kurz davor zum Trocknen gehängt hatten, die grüne Baracke, in der sie wohnten, und einen grau-verhängten Himmel.

In Germania, gli erano bastate poche cose e poche cose riportò: alcuni tegami usati e la padella, con cui quasi tutti i giorni si preparava la pasta e la carne, alcuni coltelli con la scritta "Blauer Stern Solingen", molto ambiti in patria per l'ottima qualità, un rasoio elettrico, una piccola radio portatile, che gli aveva fatto compagnia nella sua stanza durante le ore di solitudine, e due foto.

³³ *Ibid.*, p. 75,

³⁴ Cfr. il racconto *So ein Tag, so wunderschön wie heute* [Un giorno così, così meraviglioso come oggi], *Ibid.*, pp. 31-38.

³⁵ Cfr. il racconto *Aufstiege* [Scalate], *ibid.*, pp. 93-98.

³⁶ Si veda il racconto *Selbst das Bett versteht mich nicht* [Neanche il letto mi capisce], *ibid.*, pp. 87-92.

Una lo mostrava con dei compagni di baracca, aveva come sfondo il bucato steso e un angolo della baracca di colore verde, alta circa 3 metri, larga 5, e un cielo tutto grigio.³⁷

Con Biondi siamo perciò ben lontani da resoconti immediati di vissuti o di esperienze personali, un pregiudizio, questo, che ha a lungo pesato sulla letteratura dell'emigrazione facendo sì che per molto tempo la si potesse ignorare. Con Biondi arriviamo invece dritti al cuore del problema, perché con lui la migrazione *Gastarbeiter* diventa un tema forte della letteratura, rivelandosi un oggetto d'indagine estetica molto proficuo. Ma la migrazione si profila in letteratura anche come una categoria forte, di presenza e di centralità nella società tedesco-federale degli anni Ottanta, da contrapporre alla temporaneità, al concetto del lavoratore-ospite, a pratiche di esclusione dell'altro o a una sua marginalizzazione (sia essa simbolica, sociale o culturale).

IV. Scrivere in una lingua «familiarmente estranea»: il romanzo della migrazione degli anni Novanta

La migrazione è però nella narrazione letteraria di Biondi anche e soprattutto un viaggio nella lingua. Alla base del suo percorso creativo vi è, come abbiamo visto finora, la scelta di scrivere in tedesco, una lingua che per questo autore è “straniera”, o meglio “d'arrivo”, non essendovi egli nato e non appartenendovi in base a quella convenzione che stabilisce una corrispondenza assoluta fra nascita e lingua, territorio e appartenenza, nazione e letteratura. Questa scelta ha però non solo fortissime implicazioni estetiche, ma anche politiche, dal momento che è proprio uno dei suoi “esclusi” a servirsene per scrivere delle opere con delle finalità artistiche. L'operazione che vi sottende è di appropriazione, ma anche di restituzione alla maggioranza di un presunto intoccabile “originale”, quale la lingua è, in una veste modificata e riadattata a dei temi minori e marginali. Il principio che con ciò si vuole proporre è quello dell'uso modificante della lingua e della letteratura, sancendo di fatto la possibilità per chi non vi è nato di usufruirne, oltretutto promuovendo un'altra concezione di testo e di scrittura sotto la spinta della differenza culturale.

La tematica della lingua viene posta in modo paradigmatico a oggetto ne *In deutschen Küchen* [Nelle cucine tedesche], un romanzo apparso nel 1997 per Brandes & Apsel³⁸ che illustra la migrazione come un fenomeno che è motore di interazioni, passaggi e contatti

³⁷ *Ibid.*, p. 7. Si tratta del racconto eponimo *Il ritorno di Passavanti*, datato 1976, scritto da Biondi in tedesco e in italiano e pubblicato in varie sedi in Germania. La versione italiana è stata integrata in alcune sue parti da una recente traduzione di Immacolata Amodeo. Cfr. F. BIONDI, *Vita emigrata*, a cura di I. AMODEO, Cosmo Iannone, Isernia 2007, p. 55.

³⁸ F. BIONDI, *In deutschen Küchen*, Frankfurt a.M., Brandes & Apsel, 1997. A partire dagli anni Novanta Biondi diventa soprattutto romanziere. Con le *Cucine tedesche* Biondi dà alle stampe il suo secondo romanzo, che a sua volta fa parte di una saga in quattro volumi. Si ricordano i romanzi: BIONDI, *Die Unversöhnlichen*, cit.; F. BIONDI, *Der Stau* [L'ingorgo], Brandes & Apsel, Frankfurt a. M. 2001; F. BIONDI, *Karusselkinder* [Figli delle giostre], Brandes & Apsel, Frankfurt a.M. 2007.

culturali. Ed è proprio la lingua a risentire maggiormente di questi spostamenti, portando impressi su di sé segni di incroci, intrecci e traduzioni fra lingue, identità e culture.

In questo suo scritto Biondi si rivolge alla società di arrivo delle immigrazioni *Gastarbeiter* degli anni Sessanta conducendoci in una località fittizia denominata Hüttenheim, situata nei pressi di Magonza, dove immigra il *Gastarbeiter* romagnolo, poco più che diciottenne, Dario Binachi. L'autore getta uno sguardo attento e indagatore sul mondo dell'immigrazione italiana e transnazionale, rappresentata minuziosamente nelle fabbriche e nei turni di lavoro, nel mondo delle baracche e negli alloggi presi in affitto presso i nativi, o nelle ore di libera uscita. Dei ricorrenti flash-back ci riportano però anche nel mondo delle origini di Dario, ovverosia a Forlì, dove vengono esplorati i conflitti – tutti economici e legati allo sfruttamento del lavoro – che condussero all'emigrazione. L'attenzione si sofferma comunque soprattutto sulla società d'arrivo, descritta puntigliosamente a partire dal mondo degli affittacamere tedeschi, spesso anch'essi appartenenti agli strati più bassi o esercitanti dei lavori manuali e logoranti. È in questo ambiente che si svolge la vicenda centrale del romanzo: la storia d'amore fra l'immigrato Dario e la nativa Elli, figlia della padrona di casa del giovane *Gastarbeiter*.

Fondamentale è poi in questo scritto lo sguardo del protagonista, capace di mettere a nudo i processi di incorporazione ed esotizzazione dell'altro, osservando a sua volta gli usi e costumi di una società ostile ed estranea, forte e paga del suo essere una maggioranza. Nonostante ciò, il punto di vista assunto in questo romanzo, pur essendo sempre quello di un 'Katzelmacher', di un alieno appena arrivato nella società tedesca sprovvisto di lingua, è già, e sin dall'inizio, interno a quella società, sia pur senza appartenervi completamente e senza che esso coincida veramente con gli interessi di quest'ultima.

Centrale in questo romanzo è in ogni caso la lingua, che entra in gioco e si rimette in gioco a vari livelli, a cominciare da quello tematico, essendo *In deutschen Küchen* anche la storia di un apprendistato e apprendimento linguistico, ovvero il racconto di una fascinazione per una lingua straniera. Ad un secondo livello metalinguistico ritroviamo invece tutta una serie di metafore sulla lingua che accompagnano le riflessioni di Dario. Il rapporto con la lingua è quasi fisico, i sensi e il corpo ne sono coinvolti: il protagonista «inspira ed espira le parole»³⁹, «divora vocaboli senza disturbi alla digestione»⁴⁰, è investito da «un granuloso purè di sillabe» che gli si adagiano sui timpani⁴¹. Vi è poi l'ordito linguistico vero e proprio, dove Biondi si sbizzarrisce con accostamenti inusuali ed arditi di parole, soprattutto nei sostantivi composti o nell'uso dei verbi: «die graue Lichtbrandung schäumte gegen die Kunststoffenster» [la grigia risacca di luce spumeggiò contro le finestre di plastica]⁴²; «Kittelträger» [l'indossatore del camice]⁴³; «die Sonne

³⁹ *Ibid.*, p. 31, trad. mia come tutte le successive.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 64.

⁴¹ *Ibid.*, p. 11.

⁴² *Ibid.*, p. 25.

behauptete sich» [il sole si affermò]⁴⁴. Qui ritroviamo anche vari neologismi d'invenzione quali: «ihre Zahnlückigkeit» [il suo essere con un buco fra i denti]⁴⁵ ricalcato su «Zahnücke» [vuoto fra i denti]; «fremdanhimmelnd» [adorante l'altrove]⁴⁶; «Fremdung» [alterazione di 'Fremde', altrove, forse traducibile con 'altrovazione']⁴⁷. Allo stesso modo Biondi osa scomposizioni ardite di parole composte: «Das Wörterbuch gab mir grundverschiedene Definitionen von *Leid* und *Mitleid*. Das *Mit* vor dem *Leid* veränderte meine sinnliche Erfahrung» [Il dizionario mi dava definizioni sostanzialmente diverse di *Passione* e *Compassione*. Il *Con* davanti alla *Passione* cambiava la mia esperienza sensibile]⁴⁸. Ma il libro è anche disseminato di ridondanze come «Ich versank in das Vergängliche, zählte die *Züge* und meine *Atemzüge*» [Sprofondai nel passato e mi misi a contare i treni e i miei treni di fiato, i miei respiri]. Qui è evidente il gioco ripetitivo della parola 'Züge' [treni], che così ripresa destabilizza il sostantivo composto 'Atemzüge' [respiri], mostrando come il significato ordinario di 'respiri' al quale siamo abituati cozzi contro la materialità di questo segno che può comunicare anche qualcos'altro: 'treni di fiato'. Biondi vuole così far sentire dei riferimenti che per un parlante nativo o acculturato nella lingua tedesca non vibrano più⁴⁹.

Il tutto produce un effetto di uso linguistico deviante dalla norma ma anche una certa giocosità linguistica, possibile in una lingua cresciuta senza un'infanzia. Con ciò lo scrittore sembra riflettere non solo su un alterarsi della lingua, sul fatto, cioè, che la lingua tedesca possa diventare anche lingua dell'altro, ma prende anche di mira tutta una serie di processi attraverso i quali la lingua viene omogeneizzata, standardizzata, centralizzata, diventando la lingua del potere, maggiore o dominante, imposta a una minoranza, all'altro, allo straniero. È rispetto a questa lingua, a quest'uso della lingua, che Biondi scatena i suoi movimenti di deterritorializzazione e dislocazione, tracciando in essa una lingua minore ancora sconosciuta⁵⁰.

Un altro aspetto abbastanza vistoso in questo romanzo riguarda il contatto linguistico fra lingua di partenza (l'italiano) e lingua d'arrivo (il tedesco), un incontro che rilascia spie, marcatori, tracce, traduzioni e trasposizioni. Talvolta troviamo alcuni marcatori culturali in italiano ma scritti in maiuscolo alla tedesca come «Stoppa»⁵¹, «Casa del Popolo»⁵² o «Grappa»⁵³, oppure ci imbattiamo in proverbi o scioglilingua, spesso con

⁴³ *Ibid.*, p. 59.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 106.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 50.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 101.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 103.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 30.

⁴⁹ Un tipico problema di ipotraduzione. Per un'analisi di questo concetto rimando a L. REGA, *La traduzione letteraria. Aspetti e problemi*, UTET, Torino 2001, pp. 41-42.

⁵⁰ Riprendo qui la famosa nozione di letteratura minore. Cfr. G. DELEUZE e F. GUATTARI Guattari, *Rizoma. Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, trad. it. di G. PASSERONE, Roma, Castelvecchi 1997, p. 173.

⁵¹ BIONDI, *In deutschen Küchen*, cit., p. 17, trad. mia come tutte le successive.

⁵² *Ibid.*, p. 18.

⁵³ *Ibid.*, p. 106.

qualche refuso e senza una corrispondente traduzione tedesca: «Impara l'arte e mettila (sic) da parte!»⁵⁴. Ma vi sono anche molte traduzioni di proverbi, modi di dire o espressioni figurate propri dell'italiano che vengono trasposti alla lettera in tedesco, per esempio «das ist Brot für unsere Zähne» [questo è pane per i nostri denti]⁵⁵ o «Trauermeer» [mare di tristezza]⁵⁶, così come si può notare l'uso piuttosto frequente di latinismi, presenti nel tedesco benché di uso non molto frequente, come «Lettern»⁵⁷, «stupid», «frivol»⁵⁸. Talvolta ci imbattiamo in parole o espressioni italiane non tradotte, soprattutto nei dialoghi, «Gut Padrone»⁵⁹, o curiosi nomi di personaggi come «Testapelata»⁶⁰.

Tutto ciò potrebbe far pensare alla ricerca di un qualche effetto mimetico o esotizzante da parte di Biondi; in questo romanzo non è però così, anzi, qui viene spezzata magistralmente una corrispondenza diretta e mimetica fra lingua, territorio, origine e appartenenza. Per far capire come quest'asse si sposti visibilmente basterà citare il fatto che le traduzioni tedesche di proverbi o di parole italiane possono venir messe in bocca anche a dei personaggi tedeschi. Similmente, espressioni idiomatiche dell'italiano («auch in ihrem Beruf würde Elli nur Löcher im Wasser erzeugen» [anche nel suo mestiere Elli avrebbe, secondo lei, fatto solo dei buchi nell'acqua])⁶¹ possono essere proferite da personaggi tedeschi, che possono anche esibirsi in un turpiloquio dialettale punteggiato da volgarità in un italiano più meridionaleggiante che romagnolo: «Wer dut die Fresserei in die Pfann? Du bestimmt nit, [...]! E mannaggia, e cornuto! Rindvieh, Drecksau» [E chi preparerebbe la sbobba in padella? Tu sicuro no, [...]! E mannaggia, e cornuto! Scemo, lurido maiale]⁶².

Allo stesso modo, i dialoghi fra personaggi italiani o che hanno luogo in Italia sfuggono a qualsiasi effetto di riproduzione mimetica o di traduzione dall'italiano. Benché ci sia noto che i personaggi parlano fra di loro in italiano, la lingua nella quale i dialoghi vengono scritti è il tedesco, un tedesco schietto che non si appoggia alla stampella della traduzione dall'italiano.

Vi è infine un ultimo livello capace di rendere conto della complessità e della ricchezza del materiale linguistico qui utilizzato: quello delle varietà e delle varianti linguistiche. Nel romanzo *In deutschen Küchen* Biondi si sbizzarrisce con una molteplicità di varietà linguistiche del tedesco, passando da una lingua standard a un linguaggio fortemente colloquiale (espressioni come «feixen» [sogghignare]⁶³, «anfrotzeln»

⁵⁴ *Ibid.*, p. 20.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 17.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 38.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 12.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 56.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 138.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 113.

⁶¹ *Ibid.*, p. 74.

⁶² *Ibid.*, p. 86.

⁶³ *Ibid.*, p. 50.

[punzecchiare]⁶⁴, «stibitzen» [sgraffignare]⁶⁵ sono molto frequenti), a uno settoriale («herumbalzen» [ornit. corteggiare]⁶⁶), a un linguaggio specialistico legato alle fabbriche e a certi particolari processi di lavorazione dei materiali (ferro, bitume ecc.), fino all'idioletto della voce narrante fitto di tutte le espressioni estranee che abbiamo analizzato sopra. Allo stesso modo nell'ordito linguistico si alternano diverse varietà dialettali: Hanne, l'affittacamere di Dario, anche lei una venuta da fuori, benché tedesca, parla il dialetto della regione dell'Hünserück, una delle zone più povere della Germania, reso però più colorito rispetto alla sua classica durezza e asciuttezza; Horst, suo marito, parla invece un dialetto dei dintorni di Magonza, al pari della figlia Elli⁶⁷. Anche Dario, l'alieno *Gastarbeiter*, imita a tratti queste parlate dialettali, laddove in altri contesti si ritrova a parlare il solito *pidgin* dei lavoratori-ospiti (parlato anche dai datori di lavoro nativi). Infine, oltre alle infiltrazioni dell'italiano, possiamo trovare delle espressioni in turco⁶⁸ o qualche varietà locale del Sud Italia⁶⁹.

Questo particolare modo di incrociare, creare scarti e vistosi scivolamenti fra lingue, personaggi e territori non ha niente a che vedere con la riproduzione di una variegata totalità socioculturale, non è al servizio di un romanzo etnografico o di una riproduzione fedele di una certa pluralità culturale. La lingua delle *Deutschen Küchen* è invece la trama sulla quale si muovono e si intersecano lingue e linguaggi, classi e gruppi sociali, spazialità, temporalità e mondi culturali. La lingua di Biondi è perciò un luogo di intersezioni e contatti che rappresenta un farsi culturale in corso, un progetto di identità individuale e collettiva transculturale⁷⁰, cioè *fra* e *attraverso* le culture. Biondi spezza i rimandi univoci fra lingua-territorio-appartenenza, li scompagina per intrecciarli in nuovi orditi. In questo risiede la differenza fra Biondi e altri autori naturalisti o realisti del passato che pure avevano a cuore le molte varietà linguistiche (anche sociolinguistiche) di un certo contesto storico e sociale: la loro eterogeneità rimaneva comunque sorretta da un forte principio di unità monoculturale. L'eterogeneità posta a tema del romanzo *In deutschen Küchen* è invece frutto di un movimento di esposizione verso l'alterità o proveniente da un'estraneità tesa a sottrarre valore all'uno monoculturale. Tutto ciò rende possibile il costituirsi di costellazioni dell'identità e dell'alterità, intersezioni fra quel che è vicino e quel che è lontano, in una spinta continua all'alterarsi e al differenziarsi della lingua.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 51.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 61.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 50.

⁶⁷ Ringrazio sentitamente Franco Biondi per avermi fornito tutte queste informazioni.

⁶⁸ Cfr. BIONDI, *In deutschen Küchen*, cit., p. 79.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 112.

⁷⁰ Nel senso di "attraverso le culture", secondo la nozione espressa in W. WELSCH, *Transkulturalität. Lebensformen nach der Auflösung der Kulturen*, in K. LUGER e R. RENGGER (a cura di), *Dialog der Kulturen. Die multikulturelle Gesellschaft und die Medien*, Österreichischer Kunst- und Kulturverlag, Wien 1994, pp. 147-169.

Questa è dunque la lingua «familiarmente estranea»⁷¹ di Biondi, un percorso lungo i tortuosi «sentieri della lingua»⁷², che è poi l'esperienza di diventare scrittori in una lingua nella quale non si è nati, così come il presupposto per una concezione diversa di lingua, ben tratteggiata in alcuni saggi dello scrittore che passeremo brevemente in rassegna.

Il punto di partenza di Biondi è che la lingua è già di per sé eterogenea, con al suo interno tutta una serie di particolarismi separati da confini che sono però solo sfumati⁷³. L'esperienza di scrivere in una lingua d'arrivo – estranea e rispetto alla quale si è estranei o nella quale si viene codificati come altri – è per Biondi l'esperienza di marcare una presenza diversa in questa lingua, inscrivendovi un'ulteriore differenza (ancora mancante) fra altre differenze⁷⁴. L'esperienza di scrivere in una lingua diversa, appresa a partire dai diciotto anni, nasce per Biondi da un'esperienza di fragilità e non di forza, cui via via subentra una fiducia costruttiva in se stessi e nella lingua. A ciò si accompagna però anche l'audacia, la «radicalità» di compiere «escursioni linguistiche al fine di esplorare il presente e la propria collocazione in questo presente», necessaria anche ad intaccare le convenzioni linguistiche⁷⁵.

La lingua è, secondo il nostro autore, già a priori abitata dall'estraneità, come recita il titolo del suo saggio *Die Fremde wohnt in der Sprache* [L'altrove abita la lingua]. La lingua è «il luogo di residenza, personale e individuale, di ogni essere umano»⁷⁶, spiega lui, presentandosi come uno «scrittore in tedesco»⁷⁷ che non si sente più ospite di una lingua percepita come una *forza estranea* dalla quale doversi difendere o di cui impossessarsi in modo ossessivo, ma abitante di una lingua divenuta *in un certo qual modo una casa* [Zuhause], benché l'estraneità continui a risiedere in essa⁷⁸. Quel che ciò significa per Biondi è presto detto: l'estraneità è inerente alla lingua ed è un'esperienza che fanno tutti, anche coloro che vi sono nati⁷⁹. A suo dire, la letteratura ha bisogno di quest'estraneità, cosicché lo scrittore può essere

derjenige [...], der die Sprache seiner Beunruhigungen und seiner Leidenschaften in den Fremdwerdungsprozess der Sprache einkeilt.

⁷¹ «Lingua familiarmente estranea» è un'espressione dello stesso autore, che si trova nel ciclo poetico F. BIONDI, *I mi ziv. Poesie circolate (1989-1993)*, in F. BIONDI, G. CHIPELLINO, G. GIAMBUSSO (a cura di), *Die Tinte und das Papier. Dichtung und Prosa italienischer AutorInnen in Deutschland*, Shaker, Aachen 1999, p. 7.

⁷² Cfr. F. BIONDI, *Sui sentieri della lingua letteraria*, trad. it. di I. AMODEO, in P. GALLO (a cura di), *Die Fremde. Forme d'interculturalità nella letteratura tedesca contemporanea*, Schena, Fasano 1998, pp. 57-78.

⁷³ F. BIONDI, *Herkunft und Zugehörigkeit in der Literatur*, 2009, in http://www.migration-boell.de/web/integration/47_2224.asp (22/03/2010), p. 4.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 5; BIONDI, *Sui sentieri della lingua letteraria*, cit., p. 64.

⁷⁵ *Ibid.*, pp. 75, 78.

⁷⁶ F. BIONDI, *Die Fremde wohnt in der Sprache*, in I. ACKERMANN e H. WEINRICH (a cura di), *Eine nicht nur deutsche Literatur. Zur Standortbestimmung der „Ausländerliteratur“*, Piper, München - Zürich 1986, p. 28, trad. mia.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 30, trad. mia.

⁷⁸ *Ibid.*, trad. mia, Il corsivo è mio.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 31, trad. mia.

[colui il quale incunea la lingua della sua inquietudine e della sua passione nel processo del divenire estraneo della lingua.]⁸⁰

Non si domina, non si possiede, non si padroneggia una lingua, ci dice ancora Biondi, piuttosto si viene posseduti da essa⁸¹. Possederla è un'operazione di potere, come quando si occupano le parole per costringerle a un significato corrente. La lingua è invece sempre acquisita, cosicché la cosiddetta lingua madre, intesa come un rapporto esclusivo da parte di qualcuno che vi è nato, è espressione di un rapporto di potere sulla lingua⁸². Questa dimensione linguistica assoluta e statica non è altro che una convenzione culturale che implica esclusività e identità, spiega ancora Biondi, e, qualora essa cominci a vacillare sotto la pressione dei movimenti migratori, allora si parla sempre di tradimenti o di perdite di identità⁸³. La lingua ha invece, secondo Biondi, la qualità di straripare e di essere mobile.

La lingua, che passa per sentieri e ramificazioni, e non ha recinzioni⁸⁴.

V. Conclusioni

Biondi è esponente di una letteratura sorta ai margini di due grandi culture, che, negli anni, è stata ribattezzata con varie etichette: da “Gastarbeiterliteratur”, passando per “letteratura de-centrata”, “letteratura degli stranieri nella RFT” o “letteratura dell'emigrazione italiana”, fino alla più recente “interkulturelle Literatur”. Tutte queste denominazioni indicano un fenomeno letterario e culturale di difficile collocazione che, rispetto alle letterature nazionali (tedesca e italiana) si aggiunge senza sommersi, senza “arricchirle” come una sorta di appendice aggiuntiva, contribuendo semmai a dislocarle e a rimetterle in questione nei loro apparati concettuali e disciplinari.

Testi come quelli di Biondi, benché scritti prevalentemente in tedesco, non riguardano solamente la società di arrivo, la Germania. Rispetto ad essa, abbiamo detto dell'assunzione del tedesco come lingua letteraria inserita in una specifica dinamica di demistificazione di certe rappresentazioni codificate dell'altro o di categorie esclusive e normative nell'uso della lingua tedesca. Abbiamo inoltre illustrato una dinamica del minore che rilegge e riscrive il maggiore, disseminandolo di variabili ed effetti cromatici.

Sarebbe tuttavia fuorviante pensare che questa sia solo una “storia tedesca”. Essa rappresenta invece a tutti gli effetti anche un capitolo di storia culturale e letteraria italiana, non solo perché in Italia sono ambientate alcune delle storie scritte in tedesco di Biondi, o perché l'italiano è presente con certi suoi segmenti e frammenti nelle trame

⁸⁰ *Ibid.*, p. 32, trad. mia.

⁸¹ BIONDI, *Sui sentieri della lingua letteraria*, cit., p. 68.

⁸² BIONDI, *Die Fremde wohnt in der Sprache*, cit., p. 29.

⁸³ BIONDI, *Sui sentieri della lingua letteraria*, cit., pp. 69-71.

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 63, 66.

linguistiche di questo autore (a loro volta intrise di varianti locali o regionali, varietà sociolinguistiche, idioletti, varietà inventate e pidginizzate), ma soprattutto perché il tedesco letterario di Biondi contiene dei riferimenti culturali che riguardano anche i territori di lingua italiana.

Sarebbe tuttavia altrettanto fuorviante interpretare simili scritture in funzione del mero ricompattamento o del trapianto di una collettività nazionale italiana all'estero: esse hanno semmai dimostrato il distacco dalla madrepatria e l'uscita dalle comunità nazionali immigrate senza che ciò diventi però sinonimo di un'integrazione o di un'acculturazione nella comunità tedesca di arrivo.

Quel che i testi di Biondi mettono invece in campo è un ripensamento a tutto tondo delle identità individuali e collettive su basi plurali, a partire da posizioni intermedie e da luoghi interstiziali *fra* i due poli della società di partenza e della società di arrivo, fra l'Italia e la Germania, due polarità che col tempo tendono a moltiplicarsi in un tessuto sempre più fitto e multipolare.

Testi come quelli di Biondi appartengono perciò a uno scomodo gruppo di scritture situabili fra le culture e capaci di attraversarle dando luogo a inedite intersezioni, in un quadro che può essere soltanto europeo. È qui, in questi spazi di contatto, in simili tessuti connettivi, che è possibile immaginare o intravedere dei cruciali spostamenti socio-culturali, oggi più che mai fondamentali per un ripensamento delle nostre identità individuali e collettive sempre più sottoposte a movimenti, scambi, interazioni e traduzioni.

Federica Marzi

(Trieste 1974). Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi di Trieste. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Scienze Umanistiche nell'ambito del progetto italo-tedesco "Interculturalità e comunicazione" presso l'Università di Trieste e la Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf con una tesi sulla letteratura dell'emigrazione italiana in Germania.

I suoi interessi di ricerca comprendono la Letteratura austriaca contemporanea, la Letteratura della migrazione, la Letteratura triestina e gli Studi Culturali.

Sul tema della letteratura della migrazione ha pubblicato vari articoli su rivista e in volume, in Italia e in Germania (una scelta): "Pensare, raccontare, scrivere l'incontro fra culture diverse. La letteratura della migrazione italiana in Germania" (in *Altreitalie*, ludic. 2012, p. 4-23); "Biopolitik der Migration: Politische Techniken und literarische Taktiken im Rahmen der italienischen Auswanderung nach Deutschland" (in V. Borsò e M. Cometa (a c. di), *Die Kunst, das Leben zu bewirtschaften*, transcript: 2013, p. 273-291); "Ein Seiltänzer zwischen Sprachen und Kulturen: Das Werk Giuseppe Giambussos" (in *Jahrbuch für Internationale Germanistik*, in uscita). Ha inoltre tradotto dal tedesco la monografia di Renate Lunzer, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900* (Lint: 2009).